UnissResearch

Università degli studi di Sassari

Battaglia, Francesco; Battino, Silvia (2009) *Il Turismo rurale per la salvaguardia del paesaggio carnico.* In: *Paesaggi e sviluppo turistico: Sardegna e altre realtà geografiche a confronto: atti del Convegno di studi*, 15-17 ottobre 2008, Olbia, Italia. Roma, Carocci editore. p. 399-413. (Collana del Dipartimento di teorie e ricerche dei sistemi culturali, Università degli studi di Sassari, 4. Sezione geografica, 1). ISBN 978-88-430-5078-9.

http://eprints.uniss.it/7157/

Documento digitalizzato dallo Staff di UnissResearch

Collana del Dipartimento di
TEORIE E RICERCHE DEI SISTEMI CULTURALI / 4
Università degli Studi di Sassari
Sezione geografica / 1

Direttore della collana: Mario Atzori

Referenti di sezione: Aldo Maria Morace, Aldo Sari, Maria Margherita Satta, Giuseppe Scanu, Mauro Visentin

Paesaggi e sviluppo turistico

Sardegna e altre realtà geografiche a confronto

Atti del Convegno di studi, Olbia 15-17 ottobre 2008

A cura di Giuseppe Scanu

Carocci editore

Questo progetto editoriale è stato sostenuto dalla:

Fondazione
Banco di Sardegna

con il contributo di:

Presidenza del Consiglio Regionale, Assessorato Affari Generali
della Regione Autonoma della Sardegna, Banco di Sardegna,
Banca di Sassari, ERSU Sassari

1ª edizione, dicembre 2009
© copyright 2009 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: studioagostini, Roma

Finito di stampare nel dicembre 2009
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-5078-9

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Il turismo rurale per la salvaguardia del paesaggio carnico*

di *Francesco Battaglia*** e *Silvia Battino****

1
Premessa

Il paesaggio è un concetto ricco di differenti e molteplici significati che nell'evoluzione del pensiero geografico ha dato spazio a interpretazioni diverse, dovendosi confrontare con una realtà straordinariamente complessa. L'impronta antropica, connotando i luoghi di significati diversi nel tempo, ha generato trasformazioni tali da comportare la scomparsa delle originarie configurazioni paesistiche degli stessi. Oggi, in particolare, il paesaggio vive di criticità dovute a processi di deterioramento riconducibili da un lato all'affermarsi di modelli ripetitivi e spesso banali (Mata Olmo, 2008), dall'altro agli effetti di una globalizzazione "disinvolta", e come tale fonte di grandi guasti ambientali fin oltre i margini dell'ecumene.

Già nelle voci autorevoli della geografia ottocentesca il paesaggio è inteso non solo come insieme di fenomeni naturali, ma anche riflesso di questi nei gruppi umani. Sempre più, poi, da teatro della vicenda umana esso viene proposto come risultato di processi culturali e non è solo mera percezione estetica dell'osservatore: l'idea che esso possa esistere senza l'uomo diviene impensabile (Biasutti, 1962; Sestini 1963a e 1963b; Barbieri 1971; Turri 1974, 1978 e 1988; Sereno, 1983 e 1985; Dematteis, 1989; Federici, 1989; Zerbi 1993 e 1994; AA.VV., 1999; Manzi, 1999). Il paesaggio si connota come geografico ed è l'uomo, con le sue attività, a costruirlo in modo tale da renderlo idoneo, essendo esso stesso una sintesi astratta di quelli sensibili o visivi, ad attuare processi di regionalizzazione. L'essere umano, nella sua veste di agente modificatore per eccellenza, entra prepotentemente a caratterizzare il concetto di paesaggio, paesaggio che di-

* Pur nell'unità del testo sono da ascrivere a Silvia Battino i PARR. 1 e 4, mentre a Francesco Battaglia i PARR. 2 e 3.

** Università degli Studi di Trieste.

*** Dipartimento di Teorie e ricerche dei sistemi culturali, Università degli Studi di Sassari.

viene un vero e proprio documento della storia degli ambienti, nelle sue accezioni naturale ed antropica, in un insieme, pertanto, antropogeografico largamente condiviso dagli studiosi. Si parla, così, di paesaggi adattati storicamente da una società nell'ambito del proprio territorio di appartenenza (Gambi, 1986; Vallega, 2001): una conoscenza storica che induce a riconoscere nella soggettività percettiva degli autoctoni (*insiders*) un fattore imprescindibile nella costruzione paesistica, mentre diversa è l'interpretazione del paesaggio che deriva da una scoperta di coloro che vengono dall'esterno (*outsiders*), o come esso viene speculativamente e in modo diverso riproposto nel tempo da parte, ad esempio, degli operatori turistici. Il paesaggio sembra, così, acquisire significati diversi, in relazione allo sguardo di chi lo osserva (Sereno, 1983), e ambigui (Farinelli, 1991; Gambino, 1997), alludendo contemporaneamente ad una porzione di paese reale ed alla rappresentazione che se ne fa dello stesso in un continuo confronto tra realtà e immaginazione che mette in gioco le capacità di un pensiero creativo gianico (Koestler, 1964; Rothemberg, 1979).

La Convenzione europea del paesaggio del 20 ottobre 2000[1] sembra aver attualizzato, sintetizzando le diverse posizioni di pensiero, il concetto di paesaggio, abbandonando definitivamente l'idea dello stesso come bellezza naturale e panoramica, eccezionale nella sua peculiarità, a favore di quella di un paesaggio sostanzialmente coincidente con tutto il territorio, espressione del quotidiano, anche in situazione di degrado. Nell'approccio analitico, poi, si torna a far prevalere il significato dei primi del Novecento esaltante gli aspetti percettivo-visivi e storico-culturali, piuttosto che le posizioni della fine dello stesso secolo, quando il paesaggio, diventando sostanzialmente il sinonimo di ambiente, è oggetto di interventi di tutela e si scompone in categorie ambientali, quali, ad esempio, coste e montagne. Infine, gli stessi approcci di pianificazione paesaggistica, inizialmente solo orientati alla tutela e alla conservazione mediante vincoli, assumono oggi caratteristiche di provvedimenti finalizzati alla valorizzazione, al recupero, alla riqualificazione ed all'uso collettivo del paesaggio, in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Questi ultimi approcci, dinamici e contemporaneamente sostenibili nelle azioni di intervento, sembrano essere particolarmente idonei ad affrontare le problematiche poste in essere dallo stato di degrado in cui versano molti dei paesaggi rurali della nostra Penisola, da ricondurre all'abbandono delle pratiche agro-silvo-pastorali, all'esasperata industrializzazione delle attività primarie ed ai disordinati processi di cementificazione non solo industriali, ma anche residenziali, siano questi ultimi destinati ad un uso permanente che temporaneo, come nel caso delle strutture utilizzate per la fruizione del turismo. Assieme alla scomparsa dei segni della storia di questi luoghi assistiamo anche alla perdita delle identità dei gruppi sociali locali che nei secoli, sfruttando con attenzione le diversità

ambientali, hanno incrementato le differenze tipologiche vegetali ed animali ed hanno contribuito a modellare un mosaico di paesaggi rurali unici nei loro caratteri distintivi, per quanto mutabili nel loro processo evolutivo (Sereni, 1961).

Tra i molteplici usi che trasformano continuamente il paesaggio il turismo è certamente un agente acceleratore di questo processo. Numerosi paesi, quelli europei in particolare, sono stati travolti, da tempo ormai, dalla rapida e crescente trasformazione turistica: agricoltura, allevamento e pesca si convertono in attività marginali lasciando il passo alla nuova attività terziaria. L'alterazione o la distruzione del paesaggio per un nuovo prodotto turistico cambia totalmente l'identità di un territorio, che spesso prova a ricostruire se stesso riportando alla luce pezzi di storia e cultura da offrire agli spazi del turismo (Aledo Tur, 2008).

La promozione dell'attività turistica quale strumento per lo sviluppo delle aree rurali depresse e la conservazione del patrimonio paesaggistico è pratica ormai consolidata e diffusa, tanto da qualificare il "turismo rurale" quale sottoinsieme proprio e definito della vasta categoria del "turismo alternativo", in senso lato antagonista del "turismo di massa" (Donato, 2007). La sua particolarità è insita proprio nell'accezione "rurale", che si riferisce ad aree geografiche che generalmente presentano scarsa densità abitativa, un sistema economico poco industrializzato e legato ad attività primarie (di tipo agro-silvo-pastorale o artigianale tradizionali) e forme insediative semplici. Questa combinazione di fattori, determinando la prevalenza delle zone naturali su quelle artificiali, permette solitamente la conservazione di elementi culturali, artistici, folkloristici ed architettonici tradizionali ed originali. Su queste basi, l'attività turistica viene organizzata in modo da offrire al visitatore un prodotto complesso, basato proprio sull'esperienza di vita e sull'interazione con un ambiente peculiare, genuino, il più possibile intatto e, comunque, apprezzabile dal punto di vista paesaggistico e ricreativo. La sostenibilità di questo tipo di attività è assicurata dal legame tra lo sviluppo economico (direttamente connesso allo svago ed alla ricettività, ma anche rappresentato dall'indotto di servizi alla persona, produzione e commercio di prodotti tipici realizzati *in loco*) e la conservazione nel tempo delle caratteristiche culturali e paesaggistiche, che costituiscono il nucleo dell'offerta turistica. L'obbiettivo della sostenibilità impone, d'altro canto, precisi vincoli e richiede diverse caratteristiche, in particolar modo alle strutture ricettive (OECD, 1994).

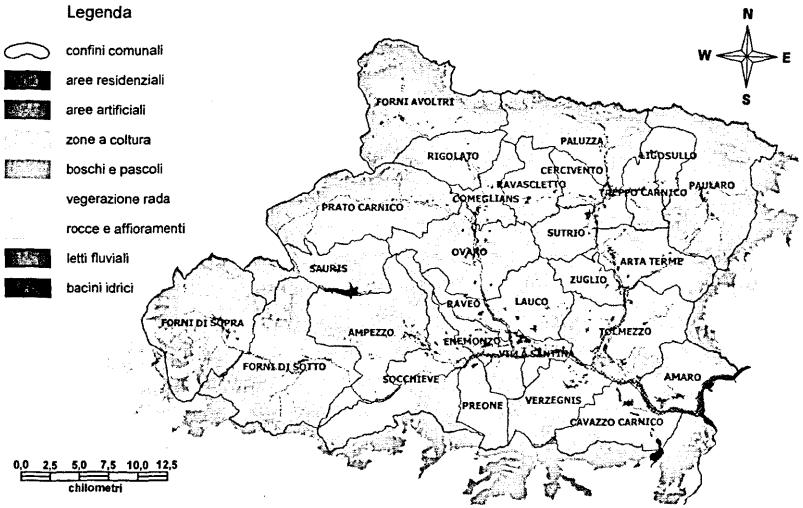
Proprio nell'ottica di un turismo che si propone come ricostruttore di un paesaggio rurale montano qui di seguito vogliamo proporre l'esempio della Carnia che con iniziative sostenibili legate al tempo libero tenta il recupero del suo genere, o meglio modo, di vita (Dagradi, 1995), nell'idea di uno spazio economico multifunzionale, la cui storia della sua cultura materiale può divenire motivo di sviluppo.

2
La Carnia

La regione geografica della Carnia (FIG. 1), situata nella parte settentrionale della Regione Friuli Venezia Giulia, costituisce in questo senso un interessante caso di studio. La zona presenta una spiccata individualità fisica[2], che va a far coincidere quasi perfettamente i propri confini geografici naturali con quelli della regione storica (Valussi, 1971), che sin dall'antichità ha costituito un nucleo autonomo rispetto alla collina ed alla pianura friulana[3].

Sin da una prima analisi è di tutta evidenza il carattere fortemente rurale della zona: la sua superficie amministrativa[4] è classificata completamente in fascia altimetrica montana; la dinamica demografica mostra come lo spopolamento, già in atto dai primi decenni del secolo scorso e favorito dai grandi eventi bellici mondiali e dal terremoto del 1976 (Pascolini, Tessarin, 1985), perduri anche se in misura molto attenuata; la struttura della popolazione presenta forte senilizzazione e la perdita dei giovani costituisce uno dei problemi principali per lo sviluppo dell'area (Dominutti, 2006). Gli insediamenti si concentrano nelle zone di fondovalle

FIGURA 1
Carta di utilizzazione del suolo della Carnia



Fonte: elaborazione da dati Progetto Moland-FVG (Istituto per l'ambiente e la sostenibilità, 2000).

più ampie, come ad esempio la conca di Tolmezzo che ospita l'omonimo centro maggiore di circa 10.000 abitanti; di dimensioni ben più ridotte sono gli altri abitati, molti al di sotto dei 3.000 abitanti e diversi con appena poche centinaia di residenti[5].

Dal punto di vista economico, la Carnia produce meno del 3,5% del valore aggiunto lordo del Friuli Venezia Giulia (Dominutti, Silvestri, 2006) e l'analisi della composizione per settore mostra come il sistema economico sia meno terziarizzato (66% del valore aggiunto) della media regionale (71%). La tradizionale attività agricola non è capace di generare nuova ricchezza in modo significativo (1,84% del valore aggiunto); al contrario, i dati degli ultimi due censimenti dell'agricoltura evidenziano una fortissima riduzione qualitativa e quantitativa del settore, ancora più accentuata rispetto al trend regionale, anch'esso di segno negativo[6]. Ad una profonda ristrutturazione del comparto dal punto di vista della consistenza delle aziende, segnale positivo per la riduzione della polverizzazione e parcellizzazione fondiaria, si accompagna però una generale erosione della superficie agricola utilizzata e della superficie a prati e pascoli[7], indice di un abbandono anche dell'attività malghiva assieme alla diminuzione della consistenza dei capi bovini[8].

All'origine di questa stagnazione economica sta sicuramente la morfologia stessa della Carnia, aspra e movimentata, che, accompagnata dal clima alpino particolarmente rigido della zona[9], rende impossibile lo sviluppo di grandi insediamenti antropici, ostacola i collegamenti, riduce fortemente la qualità delle colture praticabili e la meccanizzazione dell'agricoltura.

In questo contesto economico e sociale, sicuramente non roseo, un segnale positivo viene dato dal turismo: esso ha rappresentato nel 2007 il 6,62% degli arrivi ed il 9,43% delle presenze di tutto il Friuli Venezia Giulia (www.regione.fvg.it), numeri decisamente significativi considerata la scarsa accessibilità della zona e la capacità di attrazione di altre rinomate realtà regionali[10]. Il trend degli arrivi in Carnia si presenta sostanzialmente in crescita, soprattutto per quanto riguarda il gradimento da parte degli stranieri; sebbene l'indice di permanenza media tenda a diminuire, fenomeno generalizzato dovuto ad un cambiamento nelle preferenze dei turisti che scelgono di fare un maggior numero di viaggi riducendo la durata del soggiorno, si nota come la vacanza in Carnia duri di più rispetto alla media regionale, e come i visitatori dall'estero abbiano "scoperto" e premiato questa meta negli ultimi anni[11].

Sul fronte dell'offerta turistica, la ricettività in Carnia è aumentata in maniera selettiva: mentre la consistenza del settore alberghiero tradizionale risulta pressoché immutata negli ultimi anni, la ricettività complementare si è espansa notevolmente, passando da 2.983 posti letto nell'an-

no 2000 a 10.743 posti letto nel 2006 con un tasso di crescita molto superiore in confronto a quello della Provincia di Udine.

I principali centri turistici, estivi e invernali, sono quelli di Forni di Sopra nella val Tagliamento, con l'impianto sciistico del Varmost, e di Ravascletto nella val Calda, con il demanio sciabile dello Zoncolan; altri poli di attrazione turistica sono rappresentati da Arta Terme, nella valle del But e famosa per le sue fonti termali, e Sauris, nell'omonima conca (alta valle del Lumiei), dove è praticato anche lo sci. Al di là di questi, si sta affermando un'offerta turistica più propriamente rurale fondata sulla qualità del paesaggio carnico.

3
Paesaggio e turismo

Gli elementi naturali[12] si combinano con le caratteristiche degli insediamenti antropici, tipicamente accentrati[13], che hanno conservato in molti casi la conformazione urbanistica e l'aspetto architettonico originario.

Sono infatti sopravvissuti nel tempo diversi esemplari di casa contadina, anche se parlare genericamente di "casa carnica" è improprio: la letteratura annovera ben 5 varianti di casa rurale (Scarin, 1943), ognuna ben caratterizzata[14]. L'importanza dell'architettura spontanea nel paesaggio carnico non si esaurisce alle abitazioni, ma comprende pure i numerosi edifici destinati all'attività agro-silvo-pastorale: i rustici, che generalmente in questa zona sono separati dalla casa; gli *stàvoli*, locali privati utilizzati come stalla e fienile nei periodi primaverili ed autunnali; le *casère*, ovvero le malghe d'alpeggio, utilizzate come dimore temporanee estive durante la monticazione degli armenti ed attrezzate per la produzione lattiero-casearia.

Il turismo rurale si è proposto di valorizzare tale patrimonio paesaggistico principalmente mediante due modalità operative; una di queste è l'agriturismo, che però va distinto in due tipologie: l'attività agrituristica "classica" delle aziende agricole e quella praticata nelle *casère* ancora attive nella stagione estiva (FIGG. 2 e 3).

Agli evidenti pregi di questa forma di turismo rurale, in termini di tutela e rivalutazione del paesaggio montano mediante le attività tipiche agro-silvo-pastorali, si contrappongono però diversi aspetti negativi che vanno a ridimensionare la portata del fenomeno. Al contrario del resto del Friuli Venezia Giulia, l'agriturismo in Carnia ha importanza limitata e conta poche unità[15] sul suo territorio, sia a causa della generale contrazione dell'attività primaria di fondovalle, sia per le difficoltà oggettive imposte dall'ambiente montano. Ciò vale anche per l'attività malghiva che negli anni ha visto passare le *casère* utilizzate (FIG. 4) dalle 70 degli anni Ottanta alle attuali 33 (Pascolini, Tessarin,

FIGURA 2
Malga Pozof, sul monte Zoncolan, esemplare di *casèra* ristrutturata ed in attività

Fonte: foto Battaglia (2007).

FIGURA 3
L'agriturismo Monte Ruche, confrontato con l'archetipo di casa saurana

Fonte: foto Battaglia (2007) e Scarin (1943, FIG. 91).

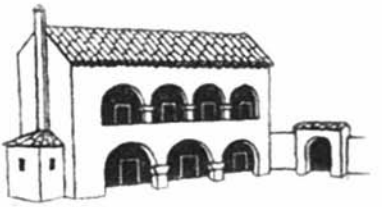
1985; www.ersa.fvg.it). A ciò si aggiunge la generale disomogeneità del servizio offerto ai visitatori (alloggio, ristorazione, vendita diretta) che varia sensibilmente da azienda ad azienda sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, e la necessità di investimenti in termini di risorse, formazione ed organizzazione per adeguare la produzione e la commercializzazione dei prodotti agroalimentari ai rigidi standard della normativa sanitaria[16].

L'altra modalità, originaria della stessa Carnia[17] e sviluppatasi negli ultimi decenni, è quella dell'"albergo diffuso" (FIGG. 5 e 6), che si propone non soltanto come innovativa forma di ricettività[18], ma anche come vero e proprio modello di sviluppo territoriale. L'attività turistica, infatti, si propone di recuperare il patrimonio immobiliare ed il pregevole paesaggio dei borghi, coinvolgendo la comunità locale nella gestione e proponendosi come volano per lo sviluppo di servizi complementari e la valorizzazione dei prodotti tipici locali. In Carnia attualmente operano cinque strutture[19] di questo tipo che hanno mostrato risultati promettenti nel tempo dal punto di vista dell'attrattiva turistica, del coinvolgimento dei residenti e della promozione del territorio (Battaglia, 2007).

FIGURA 4
Malghe attive in Carnia nel 1983 e nel 2008

Fonte: elaborazione da Pascolini, Tessarin (1985) e ERSA (2008).

FIGURA 5
Cjase il Medili (Raveo) residenza di albergo diffuso, confrontata con l'archetipo di casa carnica



Fonte: foto Battaglia (2007) e Scarin (1943).

FIGURA 6
Cjase di Nan (Comeglians) residenza di albergo diffuso, confrontata con l'archetipo di casa "recente alto Tagliamento"

Fonte: foto Battaglia (2007) e Scarin (1943, FIG. 91).

4
Conclusioni

Albergo diffuso ed agriturismo sono i due modelli di turismo rurale che non solo si offrono alla salvaguardia, al recupero e alla conservazione del paesaggio in Carnia, ma che possono facilitare l'integrazione tra tradizione e modernità. La pratica del turismo rurale, condotta con criteri di sostenibilità, oltre a mantenere le tradizionali attività legate all'allevamento ed all'agricoltura si propone come volano anche per l'artigianato e per il commercio locali, incrementando, così, le precedenti occasioni di lavoro e creandone delle nuove, e coinvolgendo i propri fruitori nel genere di vita degli autoctoni.

Significativo sembra essere l'apporto di questa tipologia turistica al mantenimento dell'architettura spontanea ed alla riqualificazione urbanistica locali che si propongono, assieme alle altre tipicità antropiche ed alle attrattive naturali, di soddisfare la domanda dei "nuovi" segmenti di quel turismo che si connota per i suoi caratteri alternativi e sostenibili. Il turismo rurale svolge qui un ruolo complementare alle altre attività economiche con le quali è ancora alla ricerca di un equilibrato livello di sintonia per attuare un modello di sviluppo rurale integrato e non ha certamente ancora assunto i caratteri di rimedio economico agli ancora qui presenti problemi di emarginazione socioeconomica.

A nostro parere, infine, la sfida per il futuro si basa proprio sull'affermazione di modelli reticolari di sviluppo, in cui il turismo può fungere da "collante" sociale ed economico riportando l'attenzione sulla bellezza e sulla necessità della tutela del paesaggio. In questo senso, al di là della pianificazione territoriale e della disponibilità di risorse per la realizzazione di progetti, è fondamentale che la spinta in questa direzione provenga proprio dalle comunità locali, dalla coscienza del valore delle identità culturali, dalla volontà di radicare nuovamente i giovani alle zone rurali proponendo innovazione nella riscoperta delle attività tradizionali.

Note

1. La Convenzione, siglata a Firenze e ratificata ed eseguita in Italia con la legge n. 14 del 9 gennaio 2006, era stata fatta propria già dal D.L. 22 gennaio 2004, n. 42 nel Codice dei beni culturali e del paesaggio ("Codice Urbani"), ulteriormente corretto con i decreti legislativi n. 157 del 2006 e n. 63 del 2008 allo scopo di conciliare il nostro concetto di paesaggio con quello della stessa Convenzione europea.

2. Secondo la tradizionale definizione del Marinelli, la Carnia morfologica corrisponde alla subregione alpina interna configurabile nella fascia montana del Friuli Venezia Giulia, attraversata dalle Alpi Carniche che si estendono dal Passo di Monte Croce di Comelico alla sella di Camporosso dove cominciano le Alpi Giulie; il monte

Coglians (2.780 m) è la vetta più alta delle Alpi Carniche, ma vi sono diverse altre cime comprese all'incirca tra i 2.200 ed i 2.700 metri. Il suo territorio, di forma romboidale, comprende tutto il bacino montano del Tagliamento sino alla confluenza del fiume Fella.

3. La Carnia prende probabilmente il nome dal popolo di stirpe celtica dei Carni che popolava il Friuli già dal IV secolo a.C. e si ritirò nelle vallate alpine dopo la conquista romana, sul finire del II secolo a.C. Durante tutta l'età romana e nell'Alto Medioevo, la Carnia costituì un vero e proprio nucleo storico economico e difensivo, dato che il territorio alpino offriva sicurezza dalle numerose invasioni barbariche che flagellavano il Friuli (Dematteis, 1989).

4. La Carnia fa interamente parte della provincia di Udine ed è formata dal territorio di 28 comuni (Amaro, Ampezzo, Arta Terme, Cavazzo Carnico, Cercivento, Comeglians, Enemonzo, Forni Avoltri, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Lauco, Ligosullo, Ovaro, Paluzza, Paularo, Prato Carnico, Preone, Ravascletto, Raveo, Rigolato, Sauris, Socchieve, Sutrio, Tolmezzo, Treppo Carnico, Verzegnis, Villa Santina, Zuglio) per una superficie di 1.222,32 km^2, pari al 15,56% del territorio del Friuli Venezia Giulia.

5. L'ultimo Censimento (2001) ha fatto registrare in Carnia 40.387 abitanti, per una densità di popolazione di 36 abitanti per km^2, valore sceso a 35 nel 2008 sulla base della popolazione residente secondo le registrazioni comunali.

6. Le aziende agricole carniche sono passate, rispettivamente nel 1990 e nel 2000, da 4.283 a 669, le aziende con SAU da 3.879 a 646, le aziende con allevamenti bovino o bufalini da 982 a 378, quelle con allevamenti suini da 511 a 148 (Dominutti, Buzzi, 2005).

7. La superficie agricola totale passa, rispettivamente nel 1990 e nel 2000, da 87.206 a 53.382, la superficie agricola utilizzata da 18.341 a 10.988, la superficie a prati e pascoli da 17.768 a 10.767, la superficie a boschi da 45.565 a 34.037 (Dominutti, Buzzi, 2005).

8. I capi bovini e bufalini sono diminuiti dalle 5.293 unità del 1990 alle 4.208 del 2000; risultano invece aumentati i capi suini, dai 1.306 del 1990 ai 1.817 del 2000 (Dominutti, Buzzi, 2005).

9. Il clima della Carnia è continentale piovoso e l'abbondanza di acque meteoriche sommate ai corsi d'acqua fluviali favorisce la ricchezza della vegetazione. D'altro canto, l'alta nuvolosità abbassa vistosamente (di circa 400 metri) il limite vegetativo altimetrico superiore, che si attesta tra i 1.600 ed i 1.700 metri e risulta il più basso di tutta la regione alpina (Pascolini, Tessarin, 1985).

10. Basti pensare ai poli balneari di Lignano e Grado, alla marina da diporto nella provincia di Trieste, alla concorrenza dei poli sciistici del Tarvisiano e di Sella Nevea sulle Alpi Giulie occidentali e a tutte le città ad interesse storico artistico, Aquileia e Trieste secondo l'ISTAT (2006), ma anche una serie di cittadine e borghi di grande pregio dal punto di vista architettonico ed artistico: Palmanova, San Daniele del Friuli, Codroipo, Gemona, Cividale del Friuli, Venzone.

11. L'indice di permanenza media nell'anno 2007 si attesta per i turisti italiani e stranieri in Friuli Venezia Giulia rispettivamente su 4,58 giorni e 4,51 giorni; in Carnia, nello stesso anno, si registra una permanenza media di 6,79 giorni per i visitatori italiani e 4,92 giorni per quelli stranieri; questi ultimi nel 2004 trascorrevano in Carnia mediamente 4,11 giorni (www.regione.fvg.it).

12. Il paesaggio naturale carnico è tipicamente alpino, dalla morfologia movimentata e di grande suggestione. La vegetazione è abbondante, distribuita in fasce vegetative omogenee: fino ai 500 metri di altitudine salgono i boschi di rovere e castagno con le macchie e le colture della zona submontana; ben presto subentra la flora montana, tipicamente rappresentata da faggete, abetine e pinete. Al di sopra dei 1.500 metri la vegetazione arborea si presenta piuttosto povera (pino mugo e larice a funzione qua-

si esclusivamente protettiva), fino a raggiungere il limite altimetrico di crescita; più oltre crescono cespugli, rovi e soprattutto estesi prati da pascolo, da sempre utilizzati dagli allevatori per la monticazione estiva (Pascolini, Tessarin, 1985).

13. La posizione e conformazione degli abitati sono dettate dai pochi spazi utili per le colture, dall'esposizione al sole e dalla difficoltà negli spostamenti; gli insediamenti si associano secondo diverse configurazioni: lineare (tipica in Val Pesarina), a festone (Comeglians), accoppiata tra due sponde di un fiume (Tolmezzo) o a terrazze digradanti (Ovasta, in Val Degano) (Valussi, 1971). Analizzando singolarmente i centri abitati, si può notare come i medesimi schemi si ripresentino nella disposizione urbanistica delle abitazioni (AA.VV., 1973).

14. Il *tipo di Sauris* è un esemplare germanico: il pianoterra in muratura è sovrastato da un piano ed un sottotetto fatti di tronchi squadrati (il cosiddetto *blockbau*), la facciata ospita ampi ballatoi provvisti delle tipiche stanghe per l'essicazione del fieno, il tetto è in scandole in legno. Il *tipo della Val Degano* è una casa di forma "chiusa", cioè senza ballatoi esterni, totalmente in muratura, con tetto a due falde molto spioventi tipicamente ricoperto di embrici piani che le donano l'aspetto "a scaglie". Il *tipo carnico*, cinquecentesco, si distingue per i loggiati in pietra che danno sulla corte, di influenza veneta, che successivamente si è evoluto nell'Ottocento nel tipo recente dell'alto Tagliamento, simile ad una villa signorile. Infine, il *tipo dei Forni Savorgnani* è una dimora in muratura con abbondanti ballatoi lignei, sottotetto aperto verso l'esterno con funzionalità di essicatoio, copertura in scandole in legno: è l'unico tipo in cui, a volte, il rustico è incorporato al resto dell'abitazione (AA.VV., 1973; Dematteis, 1989; Scarin, 1943).

15. Su 501 aziende autorizzate nel Friuli Venezia Giulia nel 2008 solo 12 sono ubicate in Carnia per un totale di 122 posti letto (FVG = 2.947) e 450 posti tavola (FVG = 19.764); inoltre 3 agriturismi su 32 regionali possiedono la "certificazione biologica". Su un totale di 23 malghe montane (234 posti letto), dove si pratica l'agriturismo, 4 (60 posti letto) si trovano in Carnia e più precisamente: Cason di Lanza e Pizzul nel Comune di Paularo, Pozof in quello di Ovaro e Malinis a Prato Carnico (www.ersa.fvg.it).

16. Per la produzione lattiero-casearia in montagna la questione è di particolare importanza, in quanto il rispetto delle norme igieniche va a complicare ulteriormente l'attività malghiva (Chiopris, Pittino, 2005).

17. Nel 1978, a due anni dal sisma che sconvolse il Friuli, il poeta carnico Leonardo Zanier immaginava un piano di recupero urbanistico finalizzato alla ricettività turistica per il nativo paese di Maranzanis; tale idea, concettualizzata in una tesi del Politecnico di Zurigo, costituisce la genesi dell'albergo diffuso (Dall'Ara, 2002; Toson, 2006).

18. L'albergo diffuso è «un albergo orizzontale, situato in un centro storico, con camere e servizi dislocati in edifici diversi, seppure vicini tra loro che costituiscono una struttura ricettiva unitaria che si rivolge a una domanda interessata a soggiornare in un contesto urbano di pregio, a contatto con i residenti, usufruendo dei normali servizi alberghieri» (Dall'Ara, 2002, p. 37).

19. Esse si trovano nei Comuni di Comeglians, Lauco, Ovaro, Sauris e Sutrio.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (1973), *Carnia. Introduzione all'architettura minore*, Görlich Editore, Milano.

AA.VV. (1999), *Il paesaggio italiano. Patrimonio, identità, gestione*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", XII, IV.

ALEDO TUR A. (2008), *De la tierra al suelo: la transformación del paisaje y el nuevo turismo residencial*, in "ARBOR Ciencia, Pensamiento y Cultura", CLXXXIV, 729, pp. 99-113.

BARBIERI G. (1991), *I grandi quadri ambientali, paesaggi terrestri e aree culturali*, UTET, Torino.

BATTAGLIA F. (2007), *Turismo rurale: l'albergo diffuso per la conservazione del paesaggio. Il caso della Carnia*, in C. Donato (a cura di), *Turismo rurale, agriturismo ed ecoturismo quali esperienze di un percorso sostenibile*, EUT, Trieste, pp. 108-22.

BIASUTTI R. (1962), *Il paesaggio terrestre*, UTET, Torino.

CHIOPRIS G., PITTINO E. (2005), *Malghe: tradizione, cultura, tecnologia*, in "Notiziario ERSA", nn. 1-2, pp. 7-12, 11-6.

COIUTTI A. (2006), *L'albergo diffuso come modello di sviluppo*, in V. Piccinno (a cura di), *Parlando di architettura spontanea*, Forum, Udine, pp. 235-41.

DALL'ARA G. (2002), *Albergo diffuso: un'idea che piace*, in "la Rivista del Turismo", 1, pp. 36-40.

DEMATTEIS G. (1989), *I piani paesistici. Uno stimolo a ripensare il paesaggio geografico*, in "Rivista Geografica Italiana", 96, pp. 445-57.

DEMATTEIS L. (1989), *Case contadine nella Carnia e nel Friuli montano*, in "Quaderni di cultura alpina", vol. 26, Priuli & Verlucca editori, Ivrea.

DISTASO M. (1998), *L'economia del paesaggio rurale*, in "Agribusiness Paesaggio & Ambiente", 1, pp. 22-39.

DOMINUTTI G. (2006), *Movimenti pendolari in Carnia*, Regione autonoma Friuli-Venezia-Giulia – Servizio statistica, Trieste.

DOMINUTTI G., BUZZI O. (2005), *Progetto montagna. Appendice indicatori socioeconomici*, Regione autonoma FVG, Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, Trieste.

DOMINUTTI G., SILVESTRI I. (2006), *Valore aggiunto e produttività del lavoro in Friuli Venezia Giulia*, Regione autonoma FVG – servizio statistica, Trieste.

DONATO C. (2000), *Temi di geografia del turismo*, Pubblicazioni dell'Istituto e laboratorio di geografia, Sassari.

ID. (a cura di) (2007), *Turismo rurale, agriturismo ed ecoturismo quali esperienze di un percorso sostenibile*, EUT, Trieste.

FARINELLI F. (1981), *Storia e concetto geografico di paesaggio*, in AA.VV., *Paesaggio, immagine e realtà*, Electa, Milano, pp. 151-8.

ID. (1991), *L'arguzia del paesaggio*, in "Casabella", gennaio-febbraio, pp. 10-2.

FEDERICI P. R. (1989), *Di fronte alla natura*, in "Rivista Geografica Italiana", pp. 401-13.

GAMBI L. (1986), *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, F.lli Lega, Faenza.

GAMBINO R. (1997), *Conservare e innovare*, UTET, Torino.

ISTAT (anni diversi), *Censimento generale dell'agricoltura*, Roma.

ID. (anni diversi), *Censimento generale della popolazione*, Roma.

ID. (2006), *Indagine sul turismo*, Roma.

ISTITUTO PER L'AMBIENTE E LA SOSTENIBILITÀ (2000), *MOLAND-FVG. Consumo ed uso del territorio del Friuli Venezia Giulia*, Centro Comune di Ricerca – Commissione europea, Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia – Direzione regionale della pianificazione territoriale – Servizio dell'informazione territoriale e della cartografia, Trieste

KOESTLER A. (1964), *The Act of Creation*, Hutchinson, London.

MANZI E. (1999), *I geografi italiani e il paesaggio: la proposta implicita di tutela*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", XII, IV, pp. 363-81.

MARANGON F. (2006), *Gli interventi paesaggistico-ambientali nelle politiche regionali di sviluppo rurale*, Franco Angeli, Milano.

MARESU G. (2005), *Il turismo rurale*, in Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento del turismo, ENIT, ISTAT (a cura di), XIV *Rapporto del turismo italiano*, Turistica-Mercury, Firenze, pp. 441-63.

MARINELLI O. (1917), *Ancora sul concetto di paesaggio*, in "Rivista di Geografia Didattica", I, pp. 136-8.

MATA OLMO R. (2008), *El paisaje, patrimonio y recurso para el desarrollo territorial sostenibile. Conocimiento y acción pública*, in "ARBOR Ciencia, Pensamiento y Cultura", CLXXXIV 729, pp. 155-72.

OECD (1994), *Tourism Strategies and Rural Development*, OECD, Paris.

PASCOLINI M., TESSARIN N. (1985), *Lavoro in montagna – boscaioli e malghesi della regione alpina friulana*, Franco Angeli, Milano.

PRACCHI R. (1979), *La casa alpina*, in AA.VV. (a cura di), *Case contadine*, Touring Club Italiano, Milano.

ROTHEMBERG A. (1979), *The Emerging Goddes: The Creative Process in Art, Science and Other Fields*, University of Chicago Press, Chicago.

SCARIN E. (1943), *La casa rurale in Friuli*, CNR – Comitato Nazionale per la Geografia, Firenze.

SERENI E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.

SERENO P. (1983), *Il paesaggio*, in N. Tranfaglia (a cura di), *Il mondo contemporaneo*, vol. X, *Gli strumenti della ricerca*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 1247-64.

ID. (1985), *Geografia e storia del paesaggio*, in "Studi Storici", aprile-giugno, pp. 469-85.

SESTINI A. (1963a), *Il paesaggio*, Touring Club Italiano, Milano.

ID. (1963b), *Appunti per una definizione del paesaggio geografico*, in E. Migliorini (a cura di), *Scritti geografici in onore di Carmelo Colamonico*, Loffredo, Napoli, pp. 272-86.

TEMPESTA T. (2006), *La valutazione del paesaggio*, in F. Marangon (a cura di), *Gli interventi paesaggistico-ambientali nelle politiche regionali e di sviluppo rurale*, Franco Angeli, Milano, pp. 58-76.

TOSON C. (2006), *Architettura nell'albergo diffuso*, in V. Piccinno (a cura di), *Parlando di architettura spontanea*, Forum, Udine, pp. 128-33.

TURRI E. (1974), *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano.

ID. (1979), *Semiologia de paesaggio italiano*, Longanesi, Milano.
ID. (1988), *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Venezia.
VALLEGA A. (2001), *Il paesaggio. Rappresentazione e prassi*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", CXXXVIII, pp. 553-87.
VALUSSI G. (1971), *Friuli-Venezia Giulia*, UTET, Torino.
ZERBI M. C. (1993), *I paesaggi della geografia*, Giappichelli, Torino.
ID. (1994), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Giappichelli, Torino.

Sitografia

www.comunitamontanacarnia.it
www.ersa.fvg.it
www.istat.it
www.regione.fvg.it
www.regione.fvg.it/istituzionale/cifre/cifre.htm